

RACCONTI SCURI

AARON
SCOTT



AARON SCOTT

RACCONTI OSCURI

RACCONTI OSCURI

AARON SCOTT

QUESTA E' LA VERSIONE GRATUITA DI
"RACCONTI OSCURI",
CONTENENTE 4 DEI 10 RACCONTI INCLUSI NEL LIBRO.

LA VERSIONE COMPLETA E' DISPONIBILE SU:

AMAZON (per Kindle):

<http://www.amazon.it/Racconti-Oscuri-ebook/dp/B009B9LCTE/>

APPLE STORE (I-phone e I-pad):

<http://itunes.apple.com/it/book/racconti-oscuro/id561440945?mt=11>

GOOGLE PLAY (per Android e PC):

https://play.google.com/store/books/details/Aaron_Scott_Racconti_Oscuri?id=A7crwqjjROAC

Proprietà letteraria ed artistica riservata.

Tutti i diritti riservati.

Racconti di: Aaron Scott

Cover e Illustrazioni di: Roberto Martinelli

Copyright © 2012 Aaron Scott

ISBN-13: 978-1480042339

ISBN-10: 1480042331

***A Serena, la protagonista della
storia più avvincente della mia vita***

SOMMARIO

PREFAZIONE	1
LA DONNA PIU' VECCHIA DEL MONDO	5
IL FUMO UCCIDE.....	11
PSICOFONIA.....	17
LA VINCITRICE	27
POSTFAZIONE	32

PREFAZIONE

**QUESTA E' LA VERSIONE GRATUITA DI
"RACCONTI OSCURI",
CONTENENTE 4 DEI 10 RACCONTI INCLUSI NEL LIBRO.**

LA VERSIONE COMPLETA E' DISPONIBILE SU:

AMAZON (per Kindle):

<http://www.amazon.it/Racconti-Oscuri-ebook/dp/B009B9LCTE/>

APPLE STORE (I-phone e I-pad):

<http://itunes.apple.com/it/book/racconti-oscuro/id561440945?mt=11>

GOOGLE PLAY (per Android e PC):

https://play.google.com/store/books/details/Aaron_Scott_Racconti_Oscuri?id=A7crwqjjROAC

"Racconti Oscuri" è una raccolta di sette brevi storie, scritte per quella passione che ho sempre avuto per il genere horror e tenute per molto tempo in una directory del mio PC. Non avevo mai pensato di cercare un editore, ma dopo aver pubblicato qualche racconto in alcuni forum sul web ho iniziato a ricevere moltissime email di lettori che ne erano rimasti positivamente colpiti. Ho successivamente scoperto che "La donna più vecchia del Mondo" (il racconto che apre il libro) è stato ripreso e ripostato su vari forum, blog e pagine facebook. Qualcuno addirittura ha iniziato a spacciarlo come proprio racconto, cercando di venderlo su siti di self-publishing. Così ho deciso di mandare i miei scritti a qualche casa editrice e nel 2010 la Runde Taarn ha pubblicato il libro per la collana "Utopia 70", ricevendo un ottimo riscontro da parte dei lettori.

A distanza di due anni, scaduto il contratto con la casa editrice, ho deciso di ripubblicare i miei racconti in formato E-book, con l'aggiunta di tre inediti che faranno parte del nuovo libro che vedrà luce (sempre in formato E-book) a Gennaio 2013. A breve verrà pubblicata anche un app per I-Phone e I-Pad di "Racconti Oscuri".

Non è mai facile parlare dei propri scritti: si rischia sempre di essere o troppo autocelebrativi, o troppo modesti. Voglio solo precisare che lo scopo di questi racconti è semplicissimo: fare provare paura a te, caro "e-lettore". Intendiamoci subito: trovo che ci sia una differenza enorme tra "spaventarsi" e "avere paura". Lo spavento non è difficile da procurare. E' quello che io chiamo "l'effetto "BUH!": basta nascondersi dietro un angolo, aspettare che arrivi qualcuno e urlare la parola magica... Nove volte su dieci funziona.

Anche in un film il semplice spavento è abbastanza semplice da provocare: basta una scena apparentemente calma interrotta dall'apparire improvviso di un mostro, accompagnato da una musica forte, ed ecco che ci troviamo a sobbalzare sulla sedia, magari ci scappa anche un grido, ma dopo due minuti l'effetto è svanito e se rivediamo quella scena altre volte non ci spaventiamo più in quanto viene meno l'effetto sorpresa.

In un libro lo spavento così inteso ovviamente non è riproducibile. Ci può essere il ribrezzo per una scena violenta o splatter, che a mio avviso come lo "spavento" non è poi così difficile da creare. Più difficile invece, per uno scrittore horror, è riuscire a creare quel senso di angoscia e di terrore ("la paura") che nasce durante la lettura e che rimane nel lettore anche dopo aver chiuso il libro. Sto parlando di quel brivido lungo la schiena che ci può assalire quando ci ritroviamo da soli in casa, magari al buio della nostra stanza da letto, ripensando a ciò che abbiamo letto. Se questo accade allora lo scrittore ha raggiunto il suo scopo.

Ognuno ha le sue paure e i suoi punti deboli: io credo che ciò che più ci spaventa non sono incredibili mostri con tentacoli viscidici e denti pronti ad azzannarci, ma cose che possono succedere nella vita quotidiana a casa, per strada o in qualsiasi momento. Personalmente poi sono sempre stato affascinato e allo stesso tempo terrorizzato da storie di spiriti o entità che tornano dopo la morte: spesso racconti o film sui fantasmi mi hanno terrorizzato molto di più che non quelli su improbabili mostri affamati di carne umana. Ciò che ritengo sia importante per un racconto "horror" sono l'atmosfera, la tensione, ma soprattutto quel formicolio che si prova pensando *"potrebbe succedere anche a me..."*.

RACCONTI OSCURI

Vorrei concludere questa breve prefazione con alcuni passaggi di recensioni e commenti ricevuti sul web. La gioia più grande per aver pubblicato i miei racconti è stata quella di aver saputo che qualcuno li aveva letti. E che gli erano anche piaciuti...

"La paura: è questa la vera protagonista della silloge di storie autonome, avvincenti e terrificanti create dall'autore con abile sapienza. Un senso di cupo terrore, di ansia lancinante, di tachicardia: è questo quello che si prova immergendosi nelle diverse storie mai scontate, mai poste sullo stesso piano, mai noiose."

"Uno scritto secco, fresco, veloce e rapido, alla "maniera" moderna, a come, cioè, veniamo indotti a "percepire", senza metabolizzare, ciò che viviamo, ed in quanto tale, coinvolgente ed avvincente. Ricco di colpi di scena, raramente scontati, mantiene la tensione grazie anche alla brevità dei racconti apparentemente semplici. Descrizioni rapide, incisive, realistiche che tengono sempre alta la suspense, ed inducono chi le legge ad eliminare qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, conducendola fuori da ogni preoccupazione estetica e morale. Persi tra fantasticherie ci si ritrova a vivere in tempo reale i vissuti raccontati, come se fossimo presenti sulla scena (possibilmente dietro le quinte), liberi di vagare tra luce e oscurità, nella twilight zone. Ed il pathos che ci prende ricorda quello sentito durante la visione di alcuni filmati di Hitchcock (La finestra sul cortile), di Rod Serling (taluni episodi di "Ai confini della realtà"), di David Lynch (Mulholland Drive), di Geoffrey Sax (White noise).Le circostanze del vissuto personale, in quanto comuni e a volte quotidiane, e lo stile impiegato trasmettono un senso di avvincente inquietudine e imbarazzante masochismo, difficilmente celabili, e ci fanno pensare a cosa avremmo fatto se ciò che leggiamo fosse accaduto a noi."

"... la paura si impossessa di noi, ci rende prigionieri e ci rende timorosi e col fiato pesante anche giorni dopo la lettura."

"Aaron Scott scrive con buon ritmo questa piccola antologia del terrore. La paura raccontata nelle storie di Aaron Scott è subdola e appiccicosa: resta come un piccolo tarlo nella mente anche qualche giorno dopo aver chiuso il libro. Questa è una delle caratteristiche più amate dai lettori del genere e, contemporaneamente, una delle più temute da chi non vede di buon occhio l'horror e il noir "

"Lo stile narrativo è fresco e diretto, senza troppi giri di parole e senza violenza gratuita, cosa non facile dato che molto spesso horror equivale a splatter. L'autore invece è riuscito, in questo libro, a creare ansia e suspense senza ricorrere ad inutile violenza."

"Con l'auspicio che possiate iniziare a leggerlo (sicuro che, a quel punto, non riuscirete a smettere) vi auguro di poter rimanere paralizzati e a bocca aperta, dispiaciuti di aver avuto tra le mani solamente sette racconti di Aaron Scott."

AARON SCOTT

LA DONNA PIU' VECCHIA DEL MONDO



Carlo uscì dall'ufficio verso le 20.30. Sua moglie lo aveva avvertito che sarebbe rientrata tardi per una cena di lavoro così si fermò a prendere una pizza dai cinesi sotto casa. Appena aprì la porta della sua abitazione sentì uno strano odore come di un qualcosa andato a male, non fortissimo, ma fastidioso. Accese le luci, appoggiò la pizza sul tavolo in cucina e controllò nel frigorifero, ma a parte un cartoncino di latte fresco scaduto il giorno precedente che ancora non puzzava non trovò nulla che emanasse quell'odore acre. Spalancò le finestre per far entrare dell'aria fresca e si diresse in camera per cambiarsi. Non sopportava più la cravatta e la camicia che indossava dal mattino e non vedeva l'ora di infilarsi una t-shirt e i calzoni della tuta.

Si stava sfilando la cravatta quando l'occhio gli cadde sul copriletto dalla parte di sua moglie. Notò che era stropicciato, come se qualcuno ci si fosse

sdraiato sopra. Avevano rifatto il letto quella mattina lui e Giada ed erano poi usciti assieme. Sua moglie era fissata con il tirare le lenzuola per bene senza lasciare neanche una piega. Forse era passata da casa prima di andare fuori a cena e si era sdraiata un attimo per riposarsi. Mentre stava osservando il letto squillò il cellulare. Era Giada.

«Pronto?».

«Ciao amore! sei a casa?».

«Ciao piccola. Sì, sono appena arrivato. Stavo per mangiarmi una pizza. Tu?».

«Siamo appena arrivati al ristorante... non ne ho voglia per niente. Spero che non vada per le lunghe... mi aspetti?»

«Dipende a che ora rientri. Sono a pezzi e non so se riesco a non addormentarmi».

«Beh, se stai dormendo magari provo a svegliarti». In quel momento squillò il telefono di casa.

«Giada, aspetta un attimo, sta suonando l'altro telefono». Carlo cercò il cordless che non era mai al suo posto, seguì il suono e lo trovò nel bagno appoggiato al lavandino.

«Pronto?».

La voce che sentì dall'altra parte gli raggelò il sangue. Era simile a quella di sua moglie, ma tremolante e leggermente più acuta. Spesso Giada si divertiva a fare la parte della vecchietta rimbambita. Anzi, "rimbambolita", come diceva lei e la voce al telefono sembrava proprio quella. Ma ciò che più lo colpì furono le parole: «Ciaaoo amooore! sei a caaasa?».

Carlo guardò il cellulare che teneva nell'altra mano. Il display segnava la chiamata in corso 'Giada cell – 1 min. e 6 secondi'. Sentiva la voce di sua moglie che stava urlando:

«Un attimo! arrivo subito! Carlo? Carlo? ci sei? devo andare!».

Rispose velocemente dal cellulare.

«Un attimo Giada. Aspetta!». Riprese il telefono di casa.

«Pronto, ma chi parla? credo che abbia sbagliato num...». Quella voce tremolante lo interruppe: «aspettaaamiii. Sto arrivaaando...».

Poi il rumore della chiamata terminata. Riprese il cellulare: «Giada, sei ancora lì?».

«Sì, ma ancora per poco. Mi stanno chiamando. Chi era?».

«Ma che ne so. Sembrava la voce di una vecchia. Tipo la tua quando fai la voce da vecchietta rimbambita».

«Come queesta vooce? guarda che noon soono rimbambolita».

A Carlo venne un brivido lungo la schiena.

«Sì, cavoli, una voce molto simile».

«Caaarlooo...».

«Smettila Giada!».

«Va bene. Ora devo andare, mi stanno chiamando».

«Giada?».

«Sì?».

«Ma sei ripassata da casa oggi?».

«No, perché?».

«Mah, niente. Pensavo. Buona serata».

«Buona pizza! ciao».

«Ciao. A dopo, se riesci a svegliarmi».

«Ci riuscirò, so come farlo».

Finita la telefonata tirò il copriletto per sistemare le pieghe e sentì ancora quello strano odore. Avvicinò il naso al letto e gli venne un conato di vomito. Era il copriletto che puzzava di marcio.

«Ma cosa cavolo ci è caduto sopra?» pensò. Tolse il copriletto e lo infilò nella lavatrice. Anche le lenzuola avevano uno strano odore, così decise di cambiare anche quelle. Poi finalmente mangiò la sua pizza, accompagnata da un paio di birre, davanti alla televisione.

Stava guardando su un canale privato un programma sportivo di quelli in cui riescono a parlare di calcio ventiquattro ore al giorno anche se non ci sono partite quando di colpo la televisione si spense. Spesso capitava che il telecomando si infilasse fra i cuscini del divano e muovendosi qualche tasto veniva schiacciato inavvertitamente, ma il telecomando era proprio davanti a lui sul pouf che usavano come poggiatesta. Allungò la mano per prenderlo e in quel momento lo stereo che era sempre sintonizzato su un canale di musica Rock si accese al massimo volume. Carlo fece un balzo dallo spavento e rovesciò un po' di birra sul divano.

«Ma che...».

Dalle casse del suo impianto Dolby Surround uscivano le note di “The Call Of Ktulu” un brano strumentale dei Metallica ispirato da un racconto di Lovecraft. Il suono dei bassi sparati a quel volume fece vibrare per un attimo le finestre della sala. Carlo si precipitò a spegnere lo stereo. Non passarono neanche due minuti che suonarono alla porta. Prima di aprire guardò dallo spioncino. Era il suo vicino e capì subito che era venuto per lamentarsi del rumore. Aprì la porta, sforzandosi di creare un sorriso sul suo volto.

«Mi spiace signor Pezzetti. Mi si è acceso per sbaglio lo stereo al massimo volume».

«Per sbaglio? come fa ad accenderlo per sbaglio? insomma, lo sa che abbiamo una certa età e andiamo a dormire presto! si metta le cuffie, no?».

«Le ho detto che mi spiace. Vada a dormire tranquillo».

Carlo chiuse la porta e cancellò il sorriso dalla sua bocca. “Che rompicoglioni!”.

Verso le ventidue era già nel letto e si addormentò subito. Fece un sogno in cui rivisse quello che era successo poco prima: la Tv che si spegneva,

la radio che si accendeva di colpo, il campanello della porta che suonava, ma nel sogno quando guardava dallo spioncino non vedeva nulla. La luce sul pianerottolo era spenta, ma percepiva nettamente una voce, era quella tremolante della telefonata.

«Soonoooo arrivaataaa! sonoo qui per teee, Caarlooo! Caaarloooo!». Nel sogno Carlo iniziò ad urlare.

Si risvegliò completamente sudato avvolto dall'oscurità. L'unica luce nella stanza era il led della sveglia sul suo comodino che segnava trenta minuti dopo la mezzanotte. Aveva il respiro affannato e nella sua testa continuava a sentire quella voce che ripeteva il suo nome. Era sdraiato su un lato, rivolto verso il muro, pietrificato dal terrore per il sogno appena fatto. Fortunatamente sentì dietro di lui la presenza di sua moglie. Il suo braccio gli stava cingendo il petto. Non l'aveva sentita rientrare. Udiva il suo sbuffo a metà tra il russare e il respiro profondo. Prese la sua mano fra le sue e la sentì gelida. Giada aveva sempre le mani e i piedi freddi.

Stava per riaddormentarsi quando udì un rumore provenire dal corridoio. La loro camera da letto era di fianco al bagno e sulla parete che li separava, in alto, c'erano due finestre lunghe e strette. Poiché il bagno originariamente era cieco le avevano fatte mettere in modo che prendesse luce dalla camera da letto. E da quelle finestre Carlo vide la luce accendersi. Era ancora in quello stato di semi incoscienza in cui ci si ritrova dopo un risveglio brusco a causa di un incubo.

“E se sto ancora sognando?” pensò Carlo “Magari sto sognando di essermi risvegliato, ma sono ancora nel mezzo dell'incubo di prima e adesso sentirò dal bagno quella voce che mi chiama”. Si accorse che stava tremando. “Però se non sto sognando e sono sveglio allora vuol dire che c'è qualcuno in casa... ho lasciato la finestra della sala aperta, potrebbero essere entrati dei ladri da lì”.

Il torpore stava svanendo e capì di essere completamente sveglio.

«Giada, Giada! svegliati. C'è qualcuno in casa» sussurrò a sua moglie. Ma continuò a sentire il suo respiro profondo dietro di lui, la sua mano fredda ancora appoggiata al suo ventre. Doveva fare qualcosa. Non riusciva più a starsene immobile nel letto. Doveva reagire. In certe situazioni non si riesce a ragionare e si agisce di impulso.

“Forse se mi sentono si spaventano e scappano” pensò, così prese un po' di coraggio e urlò: «Chi c'è? chi c'è nel bagno?».

Quando giunse la risposta Carlo capì la differenza tra paura e terrore. Vedere la luce del bagno accendersi provocò in lui paura. Paura che ci fossero dei ladri in casa, nella stanza a fianco. Sentire la risposta che arrivò fece scoppiare in lui terrore allo stato puro. Terrore di qualcosa che non solo non sai cosa o chi sia, ma che è sdraiata al tuo fianco e a cui stai tenendo la mano fra le tue.

La risposta dalla stanza affianco arrivò dalla voce di sua moglie: «Amore! sono io. Scusami. Ti ho svegliato?».

Era la voce di Giada, senza alcun dubbio. Lei era nel bagno. Allora chi c'era alle sue spalle? La luce passava dalle finestre e illuminava leggermente la camera. Carlo sentiva ancora dietro di lui il respiro profondo e non riusciva a lasciare la mano gelida che stava stringendo. Iniziò a voltarsi lentamente e mentre si girava risentì nella sua mente la voce che aveva ascoltato al telefono: “Aspettaaamiii. Sto arrivaandooo”. E quella dell'incubo avuto poco prima: “Sooonooo arrivaataaa! sonoo qui per teee, Caarloooo! Caaarlooooo!”.

All'improvviso capì. Quella voce non era come quella di sua moglie che imitava una vecchia. Era come la voce di una vecchia che cercava di imitare quella di sua moglie.

Il tempo si era come fermato. Gli sembrò di impiegarsi un'eternità a girarsi. Riconobbe ancora l'odore di marcio che aveva percepito rientrando in casa. Il respiro profondo al suo fianco si fermò e anche il suo cuore smise di battere per qualche secondo quando sentì di fianco a lui quella voce che sussurrava il suo nome: «Caarlooooo... Caaarloooo! sonoo qui per teee...».

Ancora prima di vederla in faccia capì chi c'era nel suo letto, la donna più vecchia del mondo. È stata chiamata in diversi modi dalle varie culture del nostro mondo: Yama, Enma, Thanatos, Giltinè, Memitim, Azrael, ma per noi è sempre stata la donna il cui compito è di portare gli esseri vivi al regno dei morti.

Giada si stava lavando i denti quando sentì un urlo agghiacciante provenire dalla camera da letto. Le venne la pelle d'oca. Non aveva mai sentito Carlo urlare in quel modo. Non aveva mai sentito nessuno urlare in quel modo. Si precipitò in camera e quando entrò trovò suo marito immobile, girato verso il centro del letto, con un'espressione di terrore sul viso che non dimenticò mai. Gli occhi erano sbarrati, fissi verso il suo cuscino. Una mano era allungata sul letto come se stesse cercando di allontanare qualcosa o qualcuno.

Iniziò a piangere. Chiamò un'ambulanza, ma capì subito che ormai non c'era più nulla da fare.

Infarto dissero i medici. Giada non riuscì mai a spiegarsi due cose: il letto dalla sua parte era tutto stropicciato, come se qualcuno ci avesse dormito.

E Carlo aveva i capelli completamente bianchi.

IL FUMO UCCIDE



Nell'Agosto del 2008 Milano fu colpita da un'ondata di caldo che non si registrava da anni e l'utilizzo dei condizionatori sovraccaricò la rete elettrica. La notte tra il sette e l'otto di Agosto un black-out paralizzò completamente la zona Sud della città. Luca si trovava da solo in un appartamento in zona Ticinese. I suoi genitori erano già in vacanza e Lui era rimasto a Milano a studiare Diritto Privato, un esame che voleva sostenere a Settembre. Era appena passata la mezzanotte e la luce mancava già da più di un'ora. Nel buio della sua casa trovò una candela e la accese. Andò sul balcone sperando di trovare un po' di vento notturno ed estrasse dal taschino della sua camicia le sigarette. Aveva deciso di smettere, ma una ogni tanto se la concedeva ancora. Guardò la scritta nera in grassetto che spiccava sul pacchetto.

IL FUMO UCCIDE

Stava per rinunciare e andare a dormire quando pensò: "Beh, non sarà certo questa sigaretta ad uccidermi". Ne sfilò una dal pacchetto, la mise in

bocca e la accese direttamente dalla fiamma della candela. La città immersa nel buio e semi-deserta per le vacanze estive creava un'atmosfera irreal e onirica. Le uniche luci che si vedevano erano quelle dei fari delle poche auto che ogni tanto transitavano per strada. Nel palazzo di fronte quasi tutte le finestre erano chiuse con le tapparelle abbassate, segno dell'assenza dei proprietari partiti per chissà dove. L'unica aperta era quella del secondo piano da cui si intravedeva una luce rossastra creata da dei lumini appoggiati sul davanzale. La tenda era tirata e Luca intravide le sagome di due persone all'interno dell'appartamento. Fece un ultimo tiro dalla sigaretta e gettò il mozzicone ancora acceso nel vuoto. Lo osservò precipitare, toccare l'asfalto e spegnersi lentamente. Come molti fumatori che hanno deciso di smettere si ripromise che quella sarebbe stata l'ultima.

Stava per rientrare in casa quando l'urlo di una donna squarciò il silenzio della notte milanese senza luci. Si girò di scatto e volse lo sguardo in direzione dell'appartamento di fronte. Riconobbe chiaramente dietro la tenda la sagoma di una donna di profilo. Al di sotto della curva dei seni qualcosa di stretto e lungo formava un angolo retto con il suo corpo. Vide un'altra persona avvicinarsi ed estrarlo con violenza dal corpo della donna. Compresse subito che si trattava di un coltello. La donna urlò ancora, un'ultima volta, poi l'uomo le infilò la lama nel collo.

Luca osservò la scena a bocca aperta, involontario spettatore di un macabro teatrino di ombre proiettate nel buio della notte. Si guardò intorno. La strada era deserta e nessuno si era affacciato da altre finestre. Possibile che fossero tutti in ferie? nessun altro aveva sentito quell'urlo? riportò lo sguardo all'appartamento di fronte. L'uomo sembrava accovacciato per terra e con il coltello in mano stava colpendo ripetutamente la sua vittima. Luca cercò di riprendersi dallo shock e estrasse il telefonino dalla tasca dei suoi calzoni. Spento. Lo accese e solo per qualche secondo apparse la scritta 'Batteria Scarica' accompagnata da un fastidioso 'Beep'. Poi il telefono si spense di nuovo.

“Non posso neanche metterlo in carica!”.

Rientrò in casa e corse al telefono fisso. Alzò la cornetta. Muto. Schiacciò ripetutamente i tasti della linea. Nessun segnale. Seguì con lo sguardo il filo del telefono che si infilava nella centralina situata sotto il tavolino. Le luci verdi che di solito indicavano il corretto funzionamento delle linee voci e dati erano spente.

“Ovvio, anche la centralina funziona con l'elettricità”.

Il panico iniziò a crescere. Tornò sul balcone e incominciò ad urlare: «Ehi! c'è nessuno? aiuto, stanno ammazzando una donna! bisogna chiamare la polizia!».

Nel momento in cui terminò di sgolarsi vide la tenda dell'appartamento del secondo piano scostarsi. L'uomo che aveva appena ucciso una donna, con il coltello ancora in mano, lo guardò. Allungò il braccio e tese la lama

verso di lui. Poi sparì. Luca rimase paralizzato per alcuni secondi. Non riusciva a pensare. Riprese il cellulare nella speranza di poterlo riaccendere, ma le batterie non si ricaricano nella tasca dei pantaloni. Cercò con gli occhi in strada la presenza di qualcuno e con suo sollievo vide arrivare un uomo che stava portando il cane al parco Baravalle.

“Dio, ti ringrazio“ pensò.

«Scusi, signore, è un'emergenza! scusi...!».

L'uomo con il cane si fermò e guardò verso l'alto.

«Mi scusi, ho il telefono bloccato e bisogna chiamare subito la polizia!».

L'uomo con il cane lo guardò con diffidenza, chinò la testa e si rimise a camminare verso il parco.

«No! aspetti! non è uno scherzo! credo abbiano ammazzato una donna nel palazzo di fronte! la prego, aspetti!».

L'uomo con il cane si fermò e rialzò la testa. Successe poi tutto in fretta e Luca per la seconda volta nel giro di pochi minuti fu testimone di un omicidio. Dal portone del palazzo di fronte l'assassino uscì senza fare rumore. Luca lo vide all'ultimo momento. Non fece in tempo a gridare nulla. L'assassino tagliò la gola all'uomo con il cane che cadde a terra in una pozza di sangue. L'animale iniziò a ringhiare e fece per scagliarsi contro lo sconosciuto, ma ancora prima di riuscire ad azzannarlo fu colpito al ventre dal coltello e cadde a terra vicino al suo padrone. L'assassino guardò in alto e per la seconda volta indicò Luca con la lama della sua arma. Si avvicinò al cancello del palazzo, si mise il coltello fra i denti, appoggiò il piede su una sbarra e con le mani si issò verso l'alto. Scavalcò il cancello e si fece ricadere all'interno.

Luca corse in casa, aprì la porta e uscì sul pianerottolo. Si ritrovò avvolto dal buio più totale. Sapeva benissimo che nel suo condominio non c'era nessuno. Erano già partiti tutti per le ferie. Sentì dal basso il rumore della porta delle scale che si apriva e dei passi che iniziavano a salire. Rumore di gomma sul marmo delle scale.

GNEEK, GNEEK, GNEEK...

Non poteva fuggire da lì. Si sarebbe trovato faccia a faccia con l'assassino. Stava per rientrare in casa per barricarsi dentro quando realizzò che abitando all'ultimo piano l'assassino sarebbe potuto salire in soffitta e da lì calarsi facilmente sul suo balcone. Lo aveva fatto anche lui una sera che era tornato tardi e si era accorto di non avere le chiavi di casa. Una volta sul balcone aprire le finestre ed entrare in casa era un gioco da ragazzi. E non poteva neanche chiudere le tapparelle, anche quelle erano elettriche.

Il buio però giocava anche a suo favore. Non era il solo a non vedere nulla. Poteva scendere di uno o due piani, acquattarsi nell'angolo del pianerottolo lontano dalle scale, aspettare l'assassino, farlo passare e poi scendere

senza fare rumore. Chiuse la porta di casa, si tolse le scarpe per evitare di far sentire i suoi passi e scese al sesto piano. Si mise in ascolto.

GNEEK, GNEEK, GNEEK...

Il rumore dei passi dell'assassino era vicino. Non aveva tempo di scendere di un altro piano. Tastando il muro con le mani si diresse verso l'angolo del pianerottolo. Con le dita premette involontariamente il campanello dell'appartamento di quel piano. Una goccia di sudore scese velocemente dalla sua fronte. Nessun rumore. Fortunatamente anche i campanelli sono elettrici. Si schiacciò contro il muro e attese. Udì i passi salire e farsi sempre più vicini.

GNEEK, GNEEK, GNEEK...

L'assassino si trovava al quinto piano, appena sotto di lui. Luca iniziò a sentire anche una voce che sussurrava: «Ti piace il buio eh? ... sì, sì, mi piace, molto. Ci si nasconde bene. È bello il buio, si uccide bene al buio». A Luca si gelò il sangue nel sentire quel bisbiglio. Capì che quell'uomo non solo era un assassino, ma era anche completamente pazzo. I passi arrivarono lentamente al suo piano.

GNEEK, GNEEK, GNEEK...

Sentì l'uomo poggiare i piedi sull'ultimo gradino e poi fermarsi. Non si vedeva nulla. Le rampe delle scale non avevano finestre e si trovavano avvolte dall'oscurità. L'assassino doveva essere a non più di un metro di distanza da lui e continuava a parlare da solo. Luca trattenne il fiato. Percepì il battito del suo cuore come mai lo aveva sentito prima e sperò che quel suono fosse solo nelle sue orecchie. Sentì il rumore di un passo.

GNEEK

Un altro.

GNEEK

L'uomo stava per avviarsi all'ultima rampa di scale, quella che portava al suo appartamento. All'improvviso dai piani inferiori arrivò il suono di un allarme. Luca lo riconobbe subito. Era l'antifurto della ditta del primo piano. Intuì subito cosa stava accadendo. Se l'allarme si era messo in funzione era perché la corrente era tornata. Non fece in tempo a finire di formulare il pensiero. Dai piani inferiori vide le luci delle scale iniziare ad accendersi.

RACCONTI OSCURI

Era ancora immobile, appiccicato al muro. Il bagliore si propagò velocemente dal basso verso l'alto.

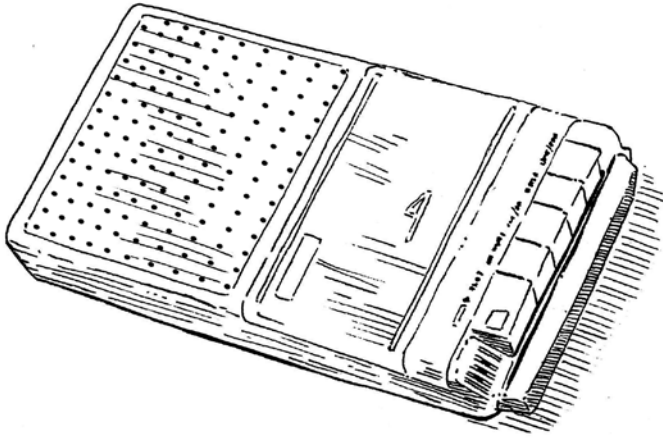
Primo piano. Secondo. Terzo.

Al quarto scorse l'ombra dell'uomo davanti a sé. Al quinto lo vide che si stava voltando. Quando la luce arrivò al sesto i loro sguardi si incrociarono. L'uomo con il coltello in mano iniziò a ridere. Alzò la lama e colpì Luca in pieno petto.

Dal taschino della sua camicia volò fuori il pacchetto di sigarette. Cadde per terra. L'ultima cosa che osservò Luca prima di ricevere il secondo e mortale colpo fu la scritta nera in grassetto che spiccava sul pacchetto di sigarette.

IL FUMO UCCIDE

PSICOFONIA



9 Ottobre 2009

Ho deciso di pubblicare questo articolo all'interno del mio blog personale perché non ho il coraggio di raccontare di persona a nessuno ciò che sto vivendo. Ho paura che mi credano pazzo. Penso che mi rimangano pochi mesi di vita. Esattamente due mesi e un giorno. Il dieci Dicembre io morirò.

Al momento questo mio post è privato e posso accedervi solamente Io. Ma ho impostato come data di pubblicazione il dodici di Dicembre. Se il giorno prima sarò ancora vivo, cancellerò questo articolo e nessuno leggerà mai queste righe. E probabilmente dovrò andare da uno psicologo. Se invece, come temo, sarò morto queste mie parole diverranno visibili a tutti e

saranno la testimonianza di come il mio destino fosse già scritto ventitrè anni fa. Ora vi racconto come sono giunto a queste mie convinzioni.

Due settimane fa stavo riordinando alcuni scatoloni rimasti in cantina dal giorno in cui mi sono sposato. Contenevano oggetti raccolti da casa dei miei in quella che per anni è stata la mia camera prima di sposarmi: libri, giornali, riviste, appunti dell'università, cd, dischi in vinile... insomma una serie di ricordi di quella che è stata la mia vita fino ai ventuno anni.

Sul fondo di uno degli scatoloni ho trovato tre audiocassette. Sulle etichette di ognuna c'era scritto: '1986-V.d.A.'. Ho capito subito di cosa si trattava. V.d.A. sta per "Voci Dall'Aldilà".

Devo fare un salto nel passato: Agosto 1986. Io avevo appena compiuto quindici anni. Da ragazzino passavo tutte le estati in montagna con la mia famiglia a S.Cristina di Val Gardena, un bellissimo paesino delle Dolomiti. I miei affittavano un appartamento in una casa di quattro piani sulla via principale del paese. Noi eravamo al terzo e sopra di noi si trovava una mansarda usata come deposito da tutti gli inquilini della casa. Ho un ricordo bellissimo delle estati passate in Val Gardena, un posto incantevole in cui continuo ad andare appena posso. L'estate del 1986 credo sia stata una delle più belle della mia infanzia. Io, mio cugino Gianmarco e un altro nostro amico di nome Mattia abbiamo trascorso quel mese di Agosto praticamente sempre assieme, divertendoci come solo dei ragazzini di quindici anni sanno fare. Eravamo alla continua ricerca di emozioni forti: gite notturne al cimitero del paese, escursioni nei sotterranei dell'albergo dove alloggiava mio cugino, sedute spiritiche, ricerca di case abbandonate... cose che da un lato ci terrorizzavano, ma dall'altro ci attiravano con una forza inspiegabile razionalmente.

Fui io a proporre l'idea, prendendo spunto da un libro letto il mese precedente. Eravamo nel mio appartamento, in un giorno di pioggia e per passare il tempo ci stavamo raccontando storie 'di fantasmi' lette o sentite in giro.

«Ho letto un libro il mese scorso. Si intitola Voci dall'aldilà. Parla di come si può riuscire a registrare le voci dei morti su un'audiocassetta con un qualsiasi registratore. Ne avete mai sentito parlare?» chiesi io.

«No! in che modo?» rispose Mattia.

«Boh, non so se sia una cazzata, nel libro dice che se accendi un registratore con un nastro vergine e inizi a parlare come in una seduta spiritica chiedendo di parlare con chi è in ascolto, quando poi riascolti il nastro registrato puoi sentire delle voci».

«A me sembra una delle tue cazzate» disse Mattia ridendo.

«No, te lo giuro. L'ho letto veramente. Sostiene che tramite un supporto magnetico come un registratore si può riuscire a entrare in contatto con

delle entità ignote, di un'altra dimensione. Non solo. Queste entità possono interagire attivamente alle domande che vengono poste».

«Io ho sentito parlare di qualcosa del genere» replicò mio cugino «del tipo che se lasci un registratore acceso tutta la notte in una stanza vuota, anche se insonorizzata, poi se lo riascolti attentamente il giorno dopo puoi sentire delle voci».

«Sì, il principio è quello» risposi «ma nel libro si parla di come si può interagire con le voci. Nel senso che se tu fai una domanda, quando riascolti il nastro registrato potresti avere una risposta!».

Questo bastò a convincere i miei amici a provare. Dissi loro che nel libro si spiegava come i primi tentativi in genere non portano a nulla di concreto. Le registrazioni vanno ascoltate e riascoltate più volte prima di riuscire a percepire e decifrare qualcosa e solo dopo essere riusciti a sentire e interpretare ciò che rimane inciso si può arrivare a instaurare un 'dialogo' con l'entità che si manifesta, facendo decine e decine di tentativi. Noi non avevamo fretta e iniziammo a registrare i nostri primi esperimenti. Ricordo che sul libro era indicato il modo con cui ogni registrazione dovrebbe cominciare: "dire il nome di chi parla, la data, il nome dei presenti, invocare la risposta delle entità invisibili, nel libro le chiamava proprio così e iniziare a porre delle domande.

Sui nastri che ho trovato sono registrati tutti i nostri tentativi, dal sette al nove Agosto 1986. Li ho convertiti tutti in formato digitale in modo da poterli rielaborare con dei software di 'audio-editing'. È incredibile quello che si riesce a fare oggi con l'ausilio del computer. Nelle prime registrazioni non si sente nulla, se non le nostre voci continuamente interrotte da risate e battute. Ma sul nastro del nove di Agosto, il giorno del mio compleanno, qualcosa rimase registrato oltre alle nostre voci. Trascrivo di seguito esattamente quello che si sente nel nastro.

Cassetta Numero 3, 9 Agosto 1986:

Mia voce: «Oggi è il nove Agosto del 1986».

Voce di Mattia, canticchiando: «Tanti Auguri a te... tanti Auguri a te...».

Voce di Gianmarco, ridendo: «Zitto, cretino!».

Mia voce: «Dai, non dobbiamo ridere! rifacciamo. Oggi è il 9 Agosto del 1986. Il mio nome è Alberto. Con me ci sono Gianmarco e Mattia. Chiedo alle entità invisibili che ci sono in questa stanza di manifestarsi sul nastro che stiamo registrando».

Voce di Gianmarco: «Se c'è qualcuno, lo preghiamo di dire il suo nome».

Voce di Mattia: «Vogliamo metterci in contatto con l'aldilà».

Mia voce: «Potete dirci cose sul futuro? potete dirci cosa accadrà nei prossimi anni?».

Voce di Gianmarco: «Io vorrei sapere se ci sarà una Terza Guerra Mondiale...».

La registrazione continua con altre domande nostre, ma è in questo primo minuto che qualcosa rimase impresso sul nastro. Ricordo bene che lo sentimmo subito anche allora, appena lo riascoltammo. Dopo la domanda di mio cugino sulla terza Guerra Mondiale si percepisce una specie di lamento in sottofondo che inizia debolmente e sale lentamente d' intensità: “uuooooaaaaa!”.

Ho trasferito il tutto in digitale e ho rielaborato il suono in modo da amplificare ciò che si sente. L'ho ascoltato e riascoltato più volte e ogni volta mi si gela il sangue nelle vene nel risentire quel grido. Sembra un urlo straziante, carico di dolore e angoscia. Ho caricato il file sul blog in formato mp3 ed è possibile scaricarlo nella sezione di download.

Prima ancora dell'urlo, più o meno mentre stiamo ridendo, si sentono nel nastro dei rumori simili a dei passi. Venti uguali, sei leggermente diversi, un ultimo come di una porta in legno che si apre. Anche questo file lo trovate nella sezione di download. Quando quel nove Agosto del 1986 riascoltammo la cassetta il rumore finale ci fece venire la pelle d'oca e pensammo subito tutti alla botola che portava alla soffitta situata sopra di noi. Conoscevamo bene quel rumore perché eravamo saliti a rovistare più volte. Riavvolgemmo il nastro per contare i rumori. Venti più sei più uno. Senza dirci niente uscimmo di casa, scendemmo le scale e le risalimmo contando i gradini. Venti gradini fino alla porta del mio appartamento. Sei gradini sulla scaletta di legno che dà alla soffitta. La botola che si apre per entrare. Rimanemmo impietriti, guardando la botola sopra di noi.

«Chi ha il coraggio di salire?» chiese Mattia.

«Se andiamo tutti io ci sto» rispose mio cugino.

«Ok, ma chi va per primo?» domandai.

«Sei tu il padrone di casa, prego».

Mio cugino indicò la botola e mi fece cenno con la mano di andare avanti. Salii i sei gradini che ci separavano dalla soffitta e aprii lentamente la botola. Diedi un'occhiata in giro. Nulla. Decisi di entrare. Appoggiai la mano sul pavimento della soffitta per tirarmi su del tutto. Stavo per entrare, quando qualcosa mi sfiorò la mano. Percepìi una folata di vento gelido ed ebbi la netta sensazione di una mano fredda che accarezzava la mia. Non ebbi il coraggio di guardare. Tirai indietro la mano e richiusi la botola urlando.

«Cazzo, cazzo, cazzo! qualcosa mi ha toccato la mano!». Mio cugino e Mattia mi guardarono un po' spaventati e un po' divertiti dalle mie urla.

«Non fare il pirla, dai, stai scherzando?» chiese GianMarco.

«No, te lo giuro!» Stavo tremando come una foglia. «Io lassù non ci vado neanche morto!».

«Ho un'idea» disse Mattia «accendiamo il registratore, apriamo la botola e lo appoggiamo in soffitta. Abbiamo una cassetta da novanta minuti. Ce l'ha l'Auto Reverse il tuo registratore?».

«No» risposi.

«Allora abbiamo quarantacinque minuti di registrazione. Poi lo recuperiamo e ascoltiamo se è rimasto inciso qualcosa».

L'idea ci parve buona, così presi il registratore, schiacciai il pulsante REC e lo diedi a Mattia.

«L'idea è tua, sali tu a metterlo!».

«Dammi qua. Ci penso io».

«Sì, ma non lanciarlo lontano! appoggialo vicino alla botola in modo che possiamo riprenderlo velocemente con una mano senza salire del tutto!».

Lo lasciammo acceso in soffitta per quarantacinque minuti. Poi andammo a riprenderlo. Ci pensò sempre Mattia, che di noi tre era il più scettico e quindi anche il meno spaventato. Riascoltammo subito il nastro. Sentimmo qualche rumore ogni tanto, ma niente che ci indusse a pensare di aver catturato qualche voce dall'aldilà. Solo verso la fine risentimmo ancora i rumori di passi che avevamo già udito, ma al contrario. Il rumore della botola, sei gradini, più altri venti. La cosa mi sollevò. Se qualcosa era veramente salito in soffitta, se ne era anche andata.

Ho passato in digitale anche questi quarantacinque minuti e ho rielaborato al computer tutti i suoni.

Mi sono pentito di averlo fatto. Sono riuscito a isolare quelli che sembravano solo dei rumori di sottofondo e ho capito che si trattava di una voce. Sembrava di una bambina. All'inizio non riuscivo a capire cosa dicesse poi, dopo aver riascoltato attentamente più volte il tutto, ad un certo punto ho percepito nettamente una parola: 'Hello'.

Ho capito così che la voce registrata parlava in Inglese. Mi sono messo a riascoltare attentamente la registrazione, ponendo il mio orecchio in ascolto di parole e frasi in lingua inglese e da quel momento sono riuscito a interpretare molti dei suoni registrati. A volte la voce parla molto in fretta e solo rallentando la riproduzione si riesce a capire cosa dice. Altre volte al contrario è lentissima e bisogna aumentare la velocità dei suoni. Fortunatamente con l'aiuto del computer tutte queste operazioni risultano semplici e veloci. Inserisco anche questi files rielaborati a disposizione per il download.

Quello che ho compreso mi ha letteralmente sconvolto. Prima di procedere con la trascrizione di ciò che ho udito voglio precisare che ho fatto delle ricerche in Internet sulle voci dall'Aldilà e ho trovato diversi riscontri. Non si tratta di allucinazioni, di storie inventate o di suggestione, ma di una manifestazione che è stata riscontrata e studiata parecchie volte dagli anni

Cinquanta ad oggi. Pare che il fenomeno sia stato riconosciuto anche dal Vaticano. Ovviamente ci sono anche molti scettici, ma quello che ho letto mi basta per farmi credere di non essere completamente impazzito.

Il fenomeno viene chiamato 'Psicofonia' o 'Metafonia': fenomeno paranormale che riguarda la manifestazione di voci di origine apparentemente non umana in registrazioni, ricezioni o amplificazioni tramite strumentazione elettronica. Secondo i suoi sostenitori consente di entrare in contatto con una dimensione diversa dal piano fisico, permettendo di mettere in contatto l'uomo con un'entità intelligente di origine ignota, che interagirebbe attivamente alle domande che vengono poste. Nel 1952 furono testimoni di questo genere di fenomeni al Laboratorio di Fisica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano anche il rettore e fondatore della stessa padre Agostino Gemelli e il suo amico e collaboratore padre Pellegrino Ernetti che ne informarono immediatamente il Vaticano nella persona del Santo Padre Pio XII il quale li incoraggiò negli esperimenti con queste parole:

«Caro padre Gemelli, non ha davvero nessun motivo di preoccuparsi. L'esistenza di queste voci è un fatto rigorosamente scientifico. Questo esperimento potrebbe divenire la pietra angolare di un edificio per gli studi scientifici che rafforzerà la fede della gente nell'Aldilà».

Uno dei più famosi studiosi di questo fenomeno fu Friedrich Jürgenson regista cinematografico svedese. Tutto iniziò casualmente mentre era intento a cercare di registrare la voce di alcuni uccelli sulla finestra della sua casa di campagna per mezzo di un magnetofono. Nel riascoltare il nastro si accorse che si udivano voci lontane e mormorii, che lui stesso non aveva percepito direttamente, in cui si sentiva chiamare per nome. Fece in seguito numerosissimi esperimenti, coinvolgendo un grande numero di persone e producendo migliaia di nastri e ipotizzò che tali voci appartenessero a persone defunte.

Anche recentemente, nel 2004, sono stati condotti degli studi scientifici sul fenomeno a Grosseto. Un professore di fisica dell'Università di Napoli e un radio-tecnico hanno rimosso tutte le valvole dagli apparecchi utilizzati, in assenza delle quali nessuna ricezione radio era fisicamente possibile, ma i fenomeni delle voci anomale hanno continuato a manifestarsi. Le apparecchiature sono state monitorate, smontate e scrupolosamente analizzate, prendendo tutte le precauzioni tecniche, senza trovarvi alcuna traccia di frode o inganno.

In base a quanto viene testimoniato durante le sedute, le voci a volte risulterebbero afone, mentre in altri casi sarebbero più simili a una normale voce umana. Avrebbero inoltre timbri vocali sia femminili che maschili. Alcune sarebbero caratterizzate da un suono articolato in maniera molto rapida, appena percepibile, tanto che a volte è necessario ricorrere a un rallentamento della velocità di riascolto per capire il significato di quanto dicono. Alcune voci inoltre presenterebbero una cadenza cantilenante, altre anomalie nella fonetica e nella cadenza che risulta irregolare. A volte risulterebbero perfettamente udibili, mentre in altri casi sarebbero meno intelligibili e di difficile interpretazione. Talvolta quindi la riproduzione

*viene manipolata per rendere la comunicazione più intellegibile, per esempio modificando la velocità o applicando filtri acustici, oppure vengono estrapolate solo le parti della comunicazione ritenute più significative.*¹

Ora sono stanco. Sono le due di notte e ho bisogno di dormire. Domani trascriverò ciò che ho sentito in quei quarantacinque minuti di registrazione.

10 Ottobre 2009

Ho dormito malissimo. Alle sei del mattino ero già sveglio e non sono più riuscito a prendere sonno. Ho chiamato in ufficio e mi sono dato malato. Oggi voglio continuare a raccontare quello che ho sentito nel nastro. Trascrivo di seguito ciò che sono riuscito a decifrare dalla registrazione della soffitta, con relativa traduzione. Alcune parole non sono ancora riuscito ad interpretarle e lascio delle 'xxx' al loro posto, ma il senso delle frasi mi sembra più che chiaro.

«Hello. My name is Jane». (Ciao, mi chiamo Jane)

«xxxx vacation here xxxx xxxx xxx my father xxxx very bad xxx killed me». (xxx vacanza qui xxxx xxxx mio padre xxxx molto xxxx cattivo mi ha ucciso)

«xxxx xxxx lot of people around me». (xxxx xxxx molte persone intorno a me)

«I saw you. I tried to take your hand». (Ti ho visto. Ho cercato di prenderti la mano)

Inizia poi una specie di cantilena, di cui non sono riuscito ancora a decifrare le parole. Poi si sente un'altra voce, di un adulto. Ogni volta che la risento mi vengono i brividi.

Voce adulto: «Jane! What are you doing here?». (Jane cosa stai facendo qui?)

Voce bambina: «Daddy. I have a new friend». (Papà. Ho un nuovo amico)

Voce adulto, rabbiosa: «xxxx we can't speak with them!». (xxx non possiamo parlare con loro!)

Voce bambina: «xxxx name is Alberto xxxx he called me». (xxx nome è Alberto xxxx mi ha chiamato)

¹ Informazioni tratte da Internet

Voce adulto: «No, no, no... you know what xxxx you xxxx». (No, no, no... sai cosa xxxx tu xxxx)

Voce bambina, piangendo: «No Daddy, please...». (No Papà, per favore...)

Poi iniziano dei rumori strani e subito dopo si percepisce il suono della botola che si apre. Prima dell'inizio dei passi che risendono le scale, ampliando al massimo il volume, si sente chiaramente la voce dell'uomo che sussurra: «Alberto. We will meet the ten twelve ou nine». (Alberto. Ci incontreremo il dieci dodici zero nove).

Non riesco più a togliermi questa frase dalla mente. Ho isolato dal file audio solo queste parole e spesso mi ritrovo davanti al computer ad ascoltarle in loop continuo. Sentire quella voce rivolgersi direttamente a me e pronunciare il mio nome è già abbastanza inquietante, ma quello che dice mi sta portando alla pazzia.

WE WILL MEET THE TEN TWELVE OU NINE

Ci incontreremo il dieci dicembre 2009

In questi giorni non faccio altro che chiedermi cosa potrebbe significare quella frase. Ci incontreremo. Ho provato a ragionare razionalmente, per quanto razionali si possa essere in situazioni del genere, sul suo significato. Quali sono i modi per incontrarsi con lo spirito di una persona defunta?

Io ne ho trovati solo tre.

Uno è quello che ho già vissuto nel 1986. Quella bambina mi ha sfiorato la mano. L'ho sentita e nel nastro lei lo conferma: «*I tried to take your hand*». Il secondo è che i morti risorgano. E questo lo escluderei. Il terzo è morire. Vorrei tanto che la risposta corretta fosse la prima ma continuo a pensare anche alla frase detta dallo spirito adulto con voce minacciosa alla bambina: «Noi non possiamo parlare con loro».

Per questo temo che il dieci Dicembre 2009 l'unico modo con cui io e quell'uomo potremo incontrarci di nuovo sarà la mia morte. Sono ormai diversi giorni che vorrei provare a fare qualche nuova registrazione, ma non ne ho il coraggio. L'idea di risentire quella voce che pronuncia il mio nome mi terrorizza. Ora voglio cercare su Internet se trovo qualche notizia antecedente al 1986 di omicidi avvenuti in Val Gardena.

11 Ottobre 2009

Ieri ho passato tutta la giornata a fare delle ricerche fra gli archivi dei giornali del Trentino Alto Adige e ho trovato questo articolo risalente al 1971.

“Tragedia familiare in Val Gardena: uomo americano uccide la figlia e poi si toglie la vita”.

S.Cristina di Valgardena. Ieri un turista americano in vacanza con la famiglia ha brutalmente ucciso la figlia di nove anni, prima di togliersi la vita. I cadaveri sono stati ritrovati dalla moglie, appena rientrata da una gita all’Alpe di Siusi, nella soffitta della casa in cui alloggiavano. L’uomo era rimasto a casa con la bambina affetta da una leggera forma influenzale e aveva convinto la moglie a partecipare comunque all’escursione all’Alpe dicendo che avrebbe badato lui alla figlia. Ancora ignote le cause dell’orribile gesto. La donna è ancora in stato di shock.

L’articolo non dice il nome della bimba, ma io lo conosco: Jane. Non dice neanche quale è la casa in cui è avvenuto il fatto, ma anche questo credo di saperlo. Il fatto è avvenuto nella soffitta della casa in cui per anni ho trascorso le mie estati. Anche oggi non me la sento di provare a fare delle nuove registrazioni. Rimando a domani. Nel pomeriggio ho chiamato mio cugino Gianmarco, che non sentivo da molti anni e gli ho raccontato tutto. Lui dice di non preoccuparsi. Verrà da me domani pomeriggio per ascoltare tutti i files e per parlarne di persona.

12 Ottobre 2009

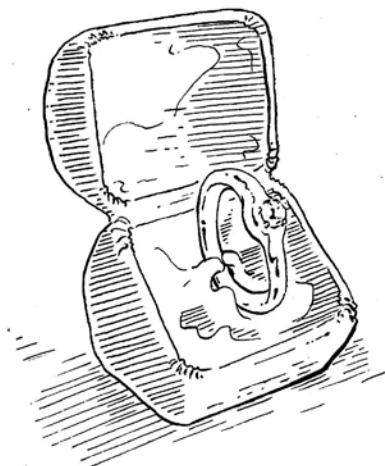
Il mio nome è Gianmarco. Sono il cugino di Alberto. Mi trovo seduto alla sua scrivania e sto scrivendo dal suo computer. Dopo esserci sentiti per telefono mi ha mandato una mail con i dati di accesso per la gestione del suo blog. Mio cugino è morto stamattina. Io sono arrivato nel primo pomeriggio. Ho suonato più volte il campanello, ma non ho avuto risposta. La porta era aperta. Sono entrato e l’ho trovato riverso sul pavimento del suo studio, il computer ancora acceso. Era in esecuzione un software di registrazione sonora e il display indicava che la registrazione era attiva da quattro ore e venticinque minuti. Ho chiamato subito ambulanza e polizia. I medici hanno dichiarato che probabilmente si è trattato di un ictus cerebrale, ma dovranno effettuare un’autopsia.

Ho riletto quello che ha scritto Alberto fino alla sua morte. E ho capito che mio cugino non ha tenuto conto di una cosa: lo spirito che si manifestò sulla nostra cassetta era di un uomo americano. Negli Stati Uniti le date sono nel formato ‘mese / giorno/ anno’, non come in Italia in cui sono ‘giorno / anno / mese’. La data della morte di Alberto, per noi il 12/10/2009, scritta in formato americano è il 10/12/2009.

AARON SCOTT

Ho salvato i files dell'ultima registrazione di mio cugino su una chiavetta USB. Ma non credo che avrò mai il coraggio di ascoltarli.

LA VINCITRICE



Laura aprì la porta di casa, entrò, si tolse le scarpe e si buttò sul divano. Era stata una giornata pesantissima al lavoro. Rivolse lo sguardo oltre la finestra del suo appartamento al settimo piano. Il sole stava tramontando colorando di un rosso intenso i tetti di Milano. Chiuse gli occhi e cercò di rilassarsi. Sentì il bisogno di una doccia. Si sollevò a fatica dal divano e si avviò verso il bagno. Davanti alla porta d'ingresso vide sul pavimento un foglietto di carta che le era sfuggito poco prima. Lo raccolse e lo girò. Stampato nel mezzo del bigliettino c'era uno strano indirizzo di un sito web e dei dati di accesso:

www.freesitesnf.cn/xhg/898/new_poll.html

Username: Laura

Password: winner

“E questo che cacchio è?” pensò. Il fogliettino lo aveva trovato proprio di fronte all’ingresso e poteva essere stato infilato dal pianerottolo facendolo passare sotto la fessura. Il mese precedente il suo fidanzato le aveva preparato una sorpresa simile. Via email le aveva mandato un indirizzo di un sito in cui era stato pubblicato un ‘buono virtuale’ per un week-end romantico in riva al lago. Un regalo per il loro anniversario. Stavano assieme da ormai due anni e Laura sperava di ricevere una proposta di matrimonio, o almeno di convivenza. Decise che la doccia poteva aspettare. Estrasse dalla borsa il suo portatile, lo posò sul tavolo della sala e lo avviò. Si accese una sigaretta mentre aspettava l’avvio del sistema operativo.

«Spero sia un altro buono per un viaggio romantico, perché una proposta di matrimonio da una pagina web non potrei accettarla» disse ad alta voce Laura.

Quando sullo schermo apparve il suo desktop si collegò alla rete wireless, lanciò Firefox e digitò nella barra di navigazione l’indirizzo trovato sul bigliettino. Si aprì una pagina su sfondo nero, con un titolo bianco in caratteri enormi:

**NUOVO SONDAGGIO: TERMINE SCADUTO
CLICCA QUI PER VEDERE I RISULTATI**

**SI RICORDA CHE IL VIDEO DELL’EVENTO
SARA' TRASMESO OGGI A PARTIRE DALLE ORE 20,30**

Laura seguì il link e le si aprì una nuova pagina, sempre su sfondo nero, con solo un semplice menù da cui poteva scegliere:

- 1) Le candidate
- 2) I risultati
- 3) Video in diretta (solo per utenti abilitati)

Cliccò sulla voce numero uno. La connessione sembrava più lenta. Sulla barra di stato la scritta ‘*waiting for www.freesitesnf.cn*’ sembrava bloccata. Dopo alcuni secondi la scritta cambiò in ‘*Transferring Data from www.freesitenfs.cn*’.

Nella pagina che si aprì si vedevano quattro foto in miniatura che ritraevano delle ragazze in primo piano e Laura notò subito che la seconda era lei. Sotto le immagini la scritta ‘Clicca su una foto di una delle candidate per accedere alla sua pagina’ lampeggiava vistosamente.

Una sensazione di disagio iniziò a nascerle improvvisamente dalle viscere. Senza pensarci troppo cliccò sulla sua immagine e le si aprì la ‘sua pagina’. La paura si trasformò in terrore e la vista le si annebbiò mentre vedeva

caricarsi miniature di sue foto scattate di nascosto ovunque: in strada, nei negozi, in ufficio e, cosa che la paralizzò del tutto, in casa sua mentre dormiva. Sotto le foto c'era del testo con una sua biografia: 'Laura, trentadue anni. Nata a Pisa, vive a Milano da quattordici anni. Laureata in Psicologia, lavora come libera professionista. Capelli rossi, occhi verdi. Altezza un metro e settanta centimetri circa'.

Il testo proseguiva, ma non riuscì ad andare avanti. Premette il pulsante 'back' del suo browser, tornò alla pagina precedente e scelse la seconda voce: 'I risultati'.

Attese il caricamento della pagina successiva. Pochi secondi, ma le sembrarono ore. Alla fine si aprì la solita pagina su sfondo nero:

**LA VINCITRICE DI QUESTO MESE È: LAURA
CLICCA QUI PER VEDERE L'EVENTO IN DIRETTA
(SOLO PER UTENTI REGISTRATI)
CLICCA QUI PER ACQUISTARE L'ACCESSO**

"Vincitrice di cosa?" pensò Laura. Sul bigliettino erano annotate anche una username e una password. Seguì il link per l'evento in diretta. Le si aprì un box chiedendole i dati di accesso, digitò quelli trovati sul fogliettino e attese il caricamento della pagina. Lentamente si aprì una sua foto. Sotto vide apparire la scritta:

**LA VITTIMA DEL MESE È: LAURA
CON 274 VOTI
METODO DI MORTE SCELTO: IMPICCAGIONE**

CLICCA QUI PER IL VIDEO IN DIRETTA

La sua mente già provata non trovò nessun appiglio a cui aggrapparsi. Puntò il mouse sul link al video. Si aprì una finestra con l'interfaccia di Windows Media Player su sfondo nero. Attese il caricamento dei dati. Si accese un'altra sigaretta senza accorgersi che quella precedente era appoggiata ancora nel posacenere senza essere stata fumata del tutto. I secondi le sembrarono minuti.

Quando comparve la prima immagine del video sentì un brivido gelido lungo la spina dorsale e si accorse che un goccio di urina stava bagnandole la gonna. Nel video riconobbe la sala della sua casa ripresa dall'alto. Lei appariva di spalle, seduta davanti al tavolo mentre guardava il computer. Dietro di Lei un uomo con una corda in mano si stava avvicinando lentamente.

Laura si girò di scatto e con la coda dell'occhio notò un gancio sul soffitto che non era mai esistito.

POSTFAZIONE

**QUESTA E' LA VERSIONE GRATUITA DI
"RACCONTI OSCURI",
CONTENENTE 4 DEI 10 RACCONTI INCLUSI NEL LIBRO.**

LA VERSIONE COMPLETA E' DISPONIBILE SU:

AMAZON (per Kindle):

<http://www.amazon.it/Racconti-Oscuri-ebook/dp/B009B9LCTE/>

APPLE STORE (I-phone e I-pad):

<http://itunes.apple.com/it/book/racconti-oscuri/id561440945?mt=11>

GOOGLE PLAY (per Android e PC):

https://play.google.com/store/books/details/Aaron_Scott_Racconti_Oscuri?id=A7crwqjjROAC

Puoi trovarmi sul web a questi indirizzi:

E-mail: horror@aaronscott.net

Facebook: <http://www.facebook.com/aaron.scott71>

Sito Web: <http://www.aaronscott.net>

Racconti Oscuri sarà a breve disponibile anche come App per IOS